

BIDEN CHIAMA ALLA GUERRA FREDDA. L'EUROPA CHIAMA AL RIGORE. DRAGHI SERVITORE DI DUE PADRONI.

La nomina del presidente “democratico” Biden negli Stati Uniti fa prevedere un prossimo periodo di gravi tensioni internazionali con l'intensificarsi della pressione e delle minacce verso Russia e Cina ed i loro alleati, magari sotto la solita ipocrita copertura della “difesa dei diritti umani”. Nella recente Conferenza per la Sicurezza di Monaco – che ha visto radunati a congresso i rappresentanti dei Paesi dell'Alleanza Atlantica – Biden ha usato parole chiare. Ha detto che ci dobbiamo preparare ad “una competizione di lungo periodo” con la Russia, “e sarà una competizione dura”. La NATO deve fronteggiare la “minaccia russa” e “deve essere una nostra priorità salvaguardare l'integrità territoriale dell'Ucraina” (il cui attuale governo – ricordiamo – è nato da un colpo di Stato contro il Governo legittimo, con la partecipazione di movimenti armati apertamente nazisti sostenuti dagli USA). Bisognerebbe poi “respingere gli abusi economici della Cina” (che è sul punto di diventare, con uno sviluppo spettacoloso, la massima potenza economica mondiale). Inutilmente la più prudente Merkel (che tiene conto della necessità della Germania di importare il gas russo attraverso il gasdotto North-Stream) ha fatto notare che bisognerebbe creare “agende condivise” con Russia e Cina per diminuire le tensioni.

Destano preoccupazione anche le nomine di ministri e responsabili da parte di Biden. Il nuovo Segretario di Stato, Anthony Blinken, responsabile della politica estera USA, è un falco, nemico giurato della Russia, ed in passato è stato favorevole alla guerra contro la Libia del 2011 e ad altre azioni militari quando era vice-responsabile della “sicurezza” con Obama. La nuova ambasciatrice all'ONU, Linda Thomas Greenfield, è un altro falco, già collaboratrice di Madeleine Albright, quella che diceva che era valsa la pena far morire mezzo milione di bambini irakeni. Anche Victoria Nuland, organizzatrice del Colpo di Stato in Ucraina, è tornata in auge, mentre per la nomina alla Difesa è candidata Michelle Fournay, già favorevole alle aggressioni alla Libia e alla Siria. In quest'ultimo Paese sono state rafforzate le guarnigioni illegali statunitensi che hanno occupato i pozzi petroliferi siriani con l'aiuto delle milizie curde, ormai ridotte al rango di mercenari dell'imperialismo. Biden dice anche che vuole riaprire un dialogo con l'Iran, ma intanto non toglie le durissime sanzioni verso quel Paese.

nuovo Presidente del Consiglio italiano, Mario Draghi, l'uomo delle banche, si è immediatamente allineato. Draghi, che ha sostituito Conte, grazie anche all'azione decisiva del guastatore Renzi, fantoccio mosso dalle mani dei poteri forti, nelle sue dichiarazioni al Senato ha ribadito con forza la fedeltà dell'Italia all'Atlantismo (cioè alla NATO). Ha anche parlato della sua preoccupazione per “le violazioni dei diritti umani” in Russia e per la politica della Cina, schierandosi chiaramente con i falchi di Washington. Ha sottolineato

Il l'interesse dell'Italia per l'area mediterranea, forse pensando a qualche altro intervento militare in Libia come nel 2011. Si preannunciano infatti aumenti delle spese militari e tra i nuovi ministri “tecnici” compare Roberto Cingolani, esperto di robotica e nanotecnologie, ma anche già responsabile del gruppo Leonardo legato all'industria militare in collaborazione con gli USA (ad esempio nella produzione dei famosi e costosi aerei da combattimento F-35).

La politica interna ed economica del nuovo Governo sarà coerente con quella estera. Infatti Draghi ha contemporaneamente anche ribadito la fedeltà dell'Italia alle politiche rigoriste europee della UE, che ci hanno imposto in passato una serie di riforme che hanno limitato i diritti dei lavoratori. D'altra parte non si può dimenticare che Draghi, per quanto certamente persona intelligente e competente, è stato Direttore Esecutivo della World Bank, Governatore della Banca d'Italia, Presidente della Banca Centrale Europea e membro dell'influente Gruppo dei Trenta che fa capo alla Fondazione Rockefeller. Fu lui che nel 2015 impose, anche in seguito alle pressioni della Germania ed altri paesi del Nord-Europa, il rifiuto della BCE di acquistare i titoli greci, fatto che fece mancare il danaro liquido alle banche greche che furono costrette a bloccare i bancomat ai comuni cittadini in difficoltà economiche. Fu ancora lui a condurre per conto dell'Italia le trattative sul panfilo della regina Elisabetta Britannia che portarono alla decisione di privatizzare e svendere tutto il patrimonio produttivo pubblico dell'Italia, fatto di cui paghiamo ancora le conseguenze. Bisogna quindi prevedere che sarà imposta una cura di ferro all'Italia attraverso il fedele gruppetto ristretto dei ministri “tecnici”: oltre a Cingolani, Daniele Franco, Direttore Generale della Banca d'Italia, ed inoltre Colao, ministro per l'innovazione tecnologica, già legato alle banche G.T. Morgan e Mc Kinsey; ed ancora Giorgetti della Lega all'economia. Si preannunciano la chiusura delle imprese in difficoltà ed un tentativo di rilancio del capitalismo introducendo nuove tecnologie sotto la copertura ideologica della “green economy”, e dell'ecologia (piccolo contentino per il voltafaccia Grillo).

Di fronte a questo tutti i partiti - tranne la furba Meloni che spera di raccogliere tutti i voti di protesta, i dissidenti del Movimento 5Stelle ormai spaccato e allo sbando, e i piccoli sparuti gruppi di sinistra che hanno organizzato una manifestazione di protesta anche giovedì 18 a Roma – si sono prostrati ai piedi di Draghi. Tra questi anche la Lega “sovranista” diventata improvvisamente europeista nel giro di una notte; ma questo si spiega perché le nomine di Draghi sembrano orientate essenzialmente verso un rilancio di alcune industrie del Nord legate alla Germania, lasciando ancora una volta il Sud al suo destino. Di fatto si può dire che l'Italia è commissariata e che il nuovo Governo sarà fedele a due padroni: in politica estera gli USA e la NATO; in politica economica la UE, ed i grandi gruppi capitalistici e finanziari. Si preannunciano tempi difficili. Cercheremo di reagire e di fare la nostra parte.

Roma, 24 febbraio 2021, Vincenzo Brandi

Il fisico e filosofo viennese **Ernst Mach** (1838-1916) è stato uno dei più influenti personaggi della cultura scientifica della seconda metà dell’800. L’eco delle sue idee in materia di conoscenza e di ricerca scientifica ha percorso tutto il secolo successivo, attraverso l’opera del **Circolo scientifico-filosofico di Vienna**, che alle sue concezioni – in parte - si ispirò, e attraverso le impostazioni date alla **Fisica Quantistica** dalla corrente maggioritaria dei fisici quantistici, facente capo a **Bohr, Heisenberg, Born, Pauli, Dirac, Feynman**, ed alla cosiddetta “**Scuola di Copenaghen**”. Abbiamo già visto al numero precedente come le concezioni di Mach si scontrarono con quelle più “realiste” dell’amico e collega **Boltzmann**, convinto dell’esistenza di un mondo materiale esterno a noi, fatto di atomi e particelle, interpretabile con analisi meccaniciste e metodi matematici probabilistici rigorosi⁽¹⁾⁽²⁾⁽³⁾.

La filosofia di Mach, che prese il nome di “**Empirio-Criticismo**”, metteva in primo piano le percezioni (considerate come entità “ontologiche”, cioè come essenze reali). La descrizione dei fenomeni percepiti prevedeva l’uso di equazioni matematiche che portassero a risultati esatti riscontrabili con esperimenti. L’analisi della realtà sottostante, e delle cause dei fenomeni, veniva considerata irrilevante, ed anzi metafisica ed “**anti-economica**”. Una posizione simile sarà presa anche da **Bohr** con il suo **Principio di Complementarità** (che esamineremo in un prossimo articolo: N. 104) ed esplicitamente anche da **Dirac** e **Feynman** (N. 107).

Mach riteneva che la differenza tra mondo psichico interno e realtà esterna fosse artificioso; che la conoscenza fosse basata su una serie di “elementi” a metà strada tra fisico e psichico; e che la scienza accertasse solo le variazioni delle sensazioni, scegliendo alcuni dati sensibili che si prestassero maggiormente ad essere trasformate in simboli. Di qui ne derivava il carattere essenzialmente convenzionalistico della Scienza, di cui comunque Mach non ha mai negato la validità. L’exasperato “fenomenismo” empirista di Mach faceva somigliare la sua filosofia a quella di **Berkeley** (N. 55) che nel ‘700 aveva supposto un mondo immateriale fatto solo di percezioni. Non può essere esclusa una certa influenza esercitata sul pensiero di Mach da parte di contemporanee filosofie “fenomenologiche” (e sostanzialmente irrazionaliste) come quelle dei contemporanei **Husserl** e **James**, anche se la filosofia di Mach si è mantenuta in realtà sempre entro un ambito razionalista e scienista.

Tra coloro che si schierarono con Mach, va ricordato il valente chimico-fisico tedesco **Wilhelm Ostwald** (1853-1932), premio Nobel per la Chimica nel 1909 per i suoi studi sui catalizzatori che favoriscono ed accelerano le reazioni chimiche. Egli era sostenitore della teoria detta “**Energetismo**” – secondo cui la realtà era costituita solo da scambi energetici - ma finì con il compromettersi con strane affermazioni secondo cui ormai il bipolarismo materia-spirito era superato.

Sostenitore della teoria energetista fu anche il filosofo – anch’egli tedesco - **Georg Helm** (1851-1923), che al numero precedente abbiamo visto impegnato a fianco di Ostwald in un famoso dibattito a Lubecca nel 1895 in cui entrambi contestarono le tesi atomiste di Boltzmann. Anche Mach aveva aderito all’energetismo in polemica con le teorie atomiche. Sulle stesse posizioni fu il fisico francese e storico della scienza **Pierre Duhem**, grande critico di **Galilei** (cui preferiva i fisici medioevali francesi **Oresme** e **Buridano**) e sostenitore dell’**Olismo** (dal greco antico “olùs”, cioè “tutto”), teoria che afferma che ogni teoria è la somma di tante diverse teorie. Di lui ci interesseremo in prossimi articoli (N. 114).

Su posizioni simili a quelle di Mach, anche se con alcune significative differenze, fu il filosofo tedesco **Richard Avenarius** (1843-1896), docente a Zurigo, che utilizzò, come Mach, il concetto di “relazione funzionale” al posto di quello di “causa”, accusato di essere metafisico.

A Mach ed alla sua posizione empirista, ed al suo notevole acume, va comunque attribuito il grande merito di aver svolto una critica serrata verso i concetti di “**Spazio Assoluto**” e “**Tempo Assoluto**” attribuiti a Newton. Mach fece notare che il concetto di tempo scaturisce solo dall’osservazione di una sequenza di avvenimenti reali. Non esiste un’entità reale come il “Tempo” (come pensava Sant’Agostino che concepiva un Tempo creato da Dio). Analogamente l’idea di spazio nasce solo da una relazione tra vari oggetti diversi tra cui uno può essere preso come riferimento. Quindi, ad esempio, possiamo considerare i moti con riferimento alle stelle fisse e non rispetto ad un fantomatico spazio, o etere, immobile. Anche la gravità e le forze d’inerzia devono essere riferite non ad un’inesistente e metafisico “Spazio” o “Etere” fisso, ma al complesso di tutte le masse reali dell’Universo. Anche il concetto di “**Massa**”, come definito da Newton, era criticato come essenzialmente “convenzionale”, e derivabile dal principio di azione e reazione, così come sarebbero convenzionali tutte le grandezze della Fisica, sostanzialmente prive di un significato “reale”.

Queste conclusioni estreme rischiano – però - di oscurare il fondamentale lavoro fatto dal meccanicismo materialista dei secoli precedenti rappresentato da Galilei e Newton. Il grande contributo di Mach nella creazione di una nuova fisica del ‘900 (in particolare la teoria della “**Relatività Ristretta**”) fu comunque riconosciuto dallo stesso **Einstein**, che pure era vicino a posizioni più “realiste”, e fu in polemica con **Bohr** ed **Heisenberg**, sotto vari aspetti vicini alle posizioni di Mach, come vedremo a proposito della Fisica Quantistica (NN. 104 – 105 – 107).

Mach fu anche un ottimo fisico teorico e sperimentale, interessandosi in particolare al problema degli oggetti che si spostano più velocemente delle onde sonore, superando la cosiddetta “**barriera del suono**”. Ancora oggi il “**Numero di Mach**” indica il rapporto tra la velocità di un oggetto e quella delle onde sonore.

Viceversa, l’ostinata posizione di Mach e degli “energetisti” ed “empirio-criticisti” contraria al riconoscimento della teoria atomica e del carattere materiale e “particellare” della realtà fisica, mostrò i suoi limiti quando – come già abbiamo riferito a numero precedente – **J.J. Thomson, Einstein** e **Perrin** dimostrarono l’esistenza reale di atomi e particelle. Nel 1900 il grande fisico **Max Planck** mostrò che persino l’energia non è continua, ma è particellare (N. 101), e si presenta sotto forma di quantità discrete (**Quant**i), che nel caso delle onde elettromagnetiche prendono il nome di “**Fotoni**”, come ipotizzato da Einstein nel 1905. Una parziale rivincita degli energetisti si ebbe solo quando Einstein stabilì l’equivalenza massa-energia, come vedremo quando parleremo della “**Relatività ristretta**”.

Negli ultimi anni di vita anche Mach dovette affrontare una serie di polemiche, oltre a quelle avute con Boltzmann. Vivaci furono le polemiche con Max Planck, divenuto sostenitore dell’atomismo e di una visione “realista” del mondo esterno, e durate fino al 1908-1910⁽³⁾. Nel 1909 fu pubblicata l’opera filosofica di **Lenin**: “**Materialismo ed Empirio-Criticismo**”, nella quale il grande rivoluzionario russo – nella sua polemica contro un gruppo di socialisti russi che aveva abbracciato le teorie di Mach ed Avenarius – difese energicamente (e – a parere di chi scrive – giustamente) le ragioni di una visione realista e materialista dell’esistente.

(1) L. Geymonat, “Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico”, Garzanti, 1970 e seg.
(2) RBA, “Grandi Idee della Scienza – Boltzmann”
(3) W. Adorno e altri, “Storia della Filosofia”, Laterza 1987

Questioni della Scienza
a cura di A. Martocchia

Facebook e Twitter sono Stati sovrani? La nuova sovranità algoritmica

25 Gennaio 2021

di Francesco Galofaro, Università di Torino
fonte: <http://www.marx21.it/>

Il caso di Donald Trump ha fatto discutere, ma il presidente USA non è il solo uomo politico che, nel mese di gennaio, è stato tacitato da Twitter e Facebook. L’8 gennaio Twitter ha sospeso permanentemente il profilo di Trump per un presunto rischio di incitamento alla violenza in relazione al cambio della presidenza USA[1]. L’attacco di Twitter, Facebook & c. è chiaramente strumentale e interessato, dato che arriva dopo il cambio al vertice di Washington. Negli ultimi quattro anni, le regole di questi media non hanno impedito a Trump e ai suoi sostenitori di dire quel che è parso loro meglio.

Il 9 gennaio Twitter ha bloccato l’account dell’ambasciata cinese degli Stati Uniti per un post che difendeva le politiche di Pechino nello Xinjiang. Il post riprendeva un articolo del China Daily secondo il quale, grazie alle politiche del governo cinese, le donne di etnia uigura non sono più considerate "macchine per bambini". Secondo la piattaforma social, questo modo di esprimersi viola le sue politiche contro la "disumanizzazione"[2]. A parere di chi scrive, si direbbe piuttosto il contrario, poiché l’ambasciata rivendica il diritto delle donne ad essere considerate persone; è chiaro che si tratta di una scusa qualsiasi per operare una censura di natura politica sulla comunicazione del nemico.

Nello stesso giorno, Twitter ha rimosso un post nel quale Khamenei spiegava il suo veto all’importazione di vaccini da Usa e Regno Unito asserendo che "non ci si può fidare di questi Paesi". Secondo Twitter, il messaggio violava la sua politica "sulle informazioni fuorvianti sul Covid-19"[3]. Il lettore giudichi se la sfiducia degli iraniani riguarda i vaccini americani oppure, come sembra più probabile, la loro capacità di tener fede alla parola data.

In Italia, il 13 gennaio, una simile sorte è toccata a Marco Rizzo. Nel suo caso è stato Facebook a sospendere il profilo. Il post di Rizzo denunciava le due misure che i media nostrani adottano quando le spallate ai governi arrivano dalle piazze ucraine o dalle piazze di Washington[4]. Anche chi non è d’accordo con Rizzo è invitato a chiedersi se il suo sia un messaggio violento o volgare al punto che, invece di discuterlo, lo si debba a tutti i costi cancellare.

Naturalmente, questi casi non sono i primi né gli ultimi. Si è formato un cartello statunitense di social-media “perbene” e di grandi gruppi industriali informatici: dopo l’assalto al Campidoglio da parte dei fan di Trump più folkloristici, Apple, Google e Amazon hanno bloccato la distribuzione dell’app del social media Parler, reo di non moderare gli interventi degli utenti nel nome della libertà di parola[5].

Allo stesso modo, il potere di restringere la libertà di parola e di informazione dovrebbe suscitare qualche interrogativo anche tra i più radicali oppositori del trumpismo. Secondo dati dello stesso Facebook, i suoi utenti nel 2020 hanno raggiunto la cifra astronomica di 2 miliardi e 500 milioni di persone in tutto il mondo[6]. Attraverso i suoi algoritmi, Facebook ha la effettiva capacità di imbavagliare una parte dell’umanità relegandola in un giardino per l’infanzia protetto. Inoltre, come si è visto, è in grado di interferire tanto nella politica interna dei diversi Stati, quanto nelle loro relazioni estere. La tesi, ardita, che vogliamo sostenere qui, è che Facebook esercita una sovranità "algoritmica" sui propri utenti.

Ci siamo già occupati a più riprese della sovranità algoritmica, che i pochi Stati sovrani rimasti tentano di esercitare o difendere da attacchi esterni[7]. Ricordiamo che la NATO considera il cyberspazio come un nuovo territorio di intervento per reprimere le minacce esterne[8]. Possiamo quindi dire che Facebook (e gli altri social network) possiedono un territorio – il proprio spazio virtuale – su cui esercitano la propria giurisdizione. Non solo i loro algoritmi censurano i cittadini, ma vi è perfino la possibilità (per coloro che parlano inglese) di fare ricorso contro la decisione presso un “oversight board”. Non si tratta di un vero e proprio tribunale; il board “esamina un numero selezionato di casi “altamente emblematici” e determina se le decisioni sono state prese in conformità con i valori e le politiche dichiarati di Facebook”[9].

Facebook è in grado di difendere i propri confini? La risposta è positiva, in due sensi diversi. In primo luogo, Facebook adotta alcune precauzioni per quanto riguarda l’immigrazione clandestina. Si accerta che i propri utenti corrispondano a persone reali. Sospende i profili che tentano di iscriversi o connettersi in maniera anonima, attraverso una VPN. Se è il caso, chiede una conferma dell’identità attraverso un numero di cellulare, e mantiene un elenco aggiornato dei numeri di telefono usa-e-getta usati su internet per iscriversi a diversi servizi mantenendo la privacy. Insomma: proprio come entrare clandestinamente in Italia, aprire un profilo anonimo di Facebook non è impossibile, ma è comunque oggetto di controlli da parte del Network.

C’è un secondo, più preoccupante “nemico” da cui Facebook deve difendersi, e sono gli Stati sovrani tradizionali. Cosa succederebbe, ad esempio, se uno Stato come l’Italia decidesse di oscurare il network? La risposta è: proprio nulla. I data center di Facebook sono sparsi in diversi continenti (USA, Canada, Irlanda, Danimarca, Malaysia)[10]. Quelli di Google si trovano in USA, Danimarca, Belgio, Australia[11]. È improbabile che un governo, fosse anche quello USA, possa “chiudere” un social network. Anche in caso di "colpo di stato", Facebook ha rimpiazzato la funzione delle centrali telegrafiche e telefoniche della prima metà del secolo di cui scriveva Curzio Malaparte[12], e appare davvero improbabile che una forza rivoluzionaria possa pensare di impadronirsene.

Ecco perché, dal punto di vista della sovranità algoritmica, il Presidente USA è un "suddito" qualsiasi di Zuckerberg. Facebook si sta anche dando da fare per battere moneta: in novembre era annunciata per gennaio 2021[13]. Trattandosi di sovranità algoritmica, ci si può chiedere di che tipo di governo si tratti. Nonostante i reiterati appelli alla "community", non si tratta ovviamente di un governo democratico. Non è nemmeno un caso di "privatopia", preconizzata dai filosofi anarcoliberali, per i quali lo Stato dovrebbe essere sostituito da un sistema di “quote” controllate dagli stakeholders, sul modello condominiale. In realtà, Facebook è un caso di dispotismo illuminato il cui sovrano è una multinazionale. Per quel che concerne la libertà di espressione, i suoi criteri sono molto più restrittivi di quelli in uso negli stati liberali circa i limiti alla satira politica, alla volgarità, alla pornografia e via scorrendo.

Questo ci permette una riflessione sull’ipocrisia intrinseca alla nozione di libertà di espressione. Si tratta di un diritto il cui esercizio attivo è sempre stato meramente formale: fino all’avvento di internet, ha sì e no permesso alla maggior parte dei cittadini di lamentarsi del governo al bar o poco più. La libertà di espressione era appannaggio del ristrettissimo club di proprietari dei mezzi di comunicazione di massa. Al contrario, internet ha creato piazze virtuali in cui è possibile, almeno in linea di principio, che il cittadino della rete eserciti attivamente la libertà di espressione al pari di qualunque Paperon de’ Paperoni. Ecco che quegli stessi liberali pronti a tutto per difendere il proprio diritto si sono convertiti nei più attivi propagandisti per limitare il diritto altrui. Questo può avvenire con la scusa che Facebook e Twitter sono aziende private, libere di stabilire quel che può circolare e quel che non può circolare al proprio interno. Di conseguenza, con la scusa di imporre uno standard morale decisamente puritano circa il sesso, la violenza e la volgarità, sono in grado di bloccare contenuti politicamente sensibili che riguardano perfino le relazioni internazionali tra gli Stati. Si tratta di un oligopolio di proporzioni colossali. Nel nome della libertà di espressione possiamo anche decidere di spostarci in un social network non moderato, una camera a eco per suprematisti bianchi, ma non sarà mai altro che un ghetto: certamente, nessuno rimpiangerà la nostra mancanza.

Se i politici liberali non hanno avuto nulla da dire, sin qui, è perché i social network permettono loro di salvare la libertà di espressione in quanto diritto formale garantito dagli Stati, limitandola materialmente dal punto di vista della sua libertà di esercizio, lasciando il lavoro sporco ai privati. Chiunque può vedere il rischio per la democrazia comportato da questi network; è proprio ora che la politica faccia una riflessione molto seria su tutto questo.

Oppure, per fregare gli algoritmi, dovremmo imparare a scrivere con la grafia leet, che i vecchi secchioni come me usavano negli anni ’90. Ad esempio: pr0l374r1 d1 7u770 1l m0nd0, un173v1!

Note :

- <https://www.ansa.it/sito/>
- <https://www.ansa.it/sito/>
- <https://www.rainews.it/dl/>
- <https://twitter.com/>
- <https://www.ansa.it/sito/>
- <https://www.socialpilot.co/>
- <http://www.marx21.it/index>
- <https://www.nato.int/cps/>
- <https://oversightboard.com/>
- <https://baxtel.com/data->
- [https://en.wikipedia.org/.](https://en.wikipedia.org/)
- <https://baxtel.com/data->
- Curzio Malaparte, *Tecnica del colpo di Stato*, Milano, Adelphi, 2011.

In principio era Darwin - Lectio magistralis di Piergiorgio Odifreddi



Futura Festival
2660 iscritti

In principio era Darwin - Lectio magistral...



CONOSCENZA, SCIENZA, E FILOSOFIA



Carissimi compagni un nostro preziosissimo compagno, Vincenzo Brandi, presidente G.A.M.A.D.I. e responsabile del Comitato Scientifico G.A.M.A.D.I., di cui hanno fatto e fanno parte eminenti scienziati e filosofi italiani, come Mauro Cristaldi, già professore ordinario di Anatomia Comparata presso l'Università La Sapienza di Roma, Francesco De Blasi, già professore ordinario di matematica presso l'Università di Tor Vergata, l'Arch. Bruno De Vita, fondatore del PDUP ed editore della TV democratica Teleambiente, l'Ing. Domenico Anastasia, l'astrofisico Andrea Martocchia storico della Resistenza jugoslava in Italia, il Prof. Silvano Tagliagambe, ordinario di filosofia in varie università, già stretto collaboratore del grande Ludovico Geymonat, di cui fu allievo anche Miriam, nella stesura della monumentale opera "Storia del pensiero filosofico e scientifico" edito da Garzanti, dicevo Vincenzo Brandi, già ricercatore nel centro di ricerca scientifica e tecnologica dell'ENEA Casaccia, dopo la stesura di commenti e la riedizione di opere di autori laici e razionalisti come Diderot ed Engels, ha portato finalmente a compimento

una interessantissima storia di filosofia della scienza con una critica serrata ad ogni suggestione di carattere irrazionalista o mitico-religioso, ed a qualsiasi tentazione idealista, metafisica, pragmatista o che neghi il carattere oggettivo della Scienza Sperimentale, in un volume di 512 pagine "CONOSCENZA, SCIENZA, E FILOSOFIA - Profili di scienziati e filosofi della scienza da Talete alla fisica contemporanea".

Il testo può essere un utilissimo compendio, specialmente nei licei scientifici, ed ogni biblioteca pubblica e privata dovrebbe averne una copia, almeno per il filo conduttore di materialismo dialettico che ne fa un testo prezioso a disposizione di studenti, ricercatori ed appassionati di filosofia, fisica e matematica, sia per una lettura sistematica per lo studio che per una consultazione occasionale.

Noi tutti lo ringraziamo per questo importante contributo, che gli è costato alcuni anni di duro lavoro e che tutti aspettavamo anche perché, ancora una volta, con questo libro il G.A.M.A.D.I. si qualifica fra le associazioni culturali più apprezzate, riconosciute anche sui social media.

Ringraziamo l'amico Vincenzo Brandi perché il ricavato di una tiratura limitata a sua disposizione, 60 copie in tutto, detratte le spese di spedizione (che purtroppo non sono basse da quando l'editoria è così maltrattata), sarà devoluto al G.A.M.A.D.I. per finanziare le nostre attività.

Fino ad esaurimento di questa piccola scorta il volume sarà offerto per un contributo minimo di **15 Euro**, costi di spedizione comprese, da versare sul C/C con IBAN **IT32U0100503385000000001528 intestato a Vincenzo Brandi**.

Chi invierà un contributo minimo di 20 Euro riceverà il testo autografato dall'autore in una serie numerata.

POI OCCORRE ANDARE ALLA PAGINA <http://www.gamadilavoce.it/libroBrandi.html> PER INDICARE IL PROPRIO INDIRIZZO DI RECAPITO.

Terminata questa scorta il testo sarà reperibile presso l'Editore "Libri Petite Plaisance" con codice EAN 9788875882693 per 30 Euro in formato brochure alla pagina <http://www.petiteplaisance.it/libri/361-370/368/int368.html>, acquistabile anche con 18App e Carta del Docente oppure prenotabile presso la propria libreria di fiducia.

Chi intendesse fare osservazioni o chiedere spiegazioni può rivolgersi a brandienzo@libero.it o agli amici Roberto Gessi e Andrea Martocchia (r.gessi@tiscali.it, e andreamartocchia@alice.it), ed a tutto il gruppo G.A.M.A.D.I., anche sui Facebook.

Ringrazio Miriam Pellegrini Ferri, purtroppo recentemente scomparsa, fondatrice del gruppo insieme al compianto marito Spartaco, per avermi aiutato e stimolato, facendomi abbandonare la mia tradizionale pigrizia. Vincenzo Brandi.

Profilo di Vincenzo Brandi.

Vincenzo Brandi, laureato in ingegneria chimica, ha svolto per quarant'anni un'attività di ricerca scientifica e tecnologica in un grande istituto di ricerca pubblica, prima nel settore nucleare e della chimica del sodio liquido, e successivamente nel campo delle energie alternative, delle pile a combustibile e dell'uso dell'idrogeno come combustibile. Ha militato in varie formazioni e partiti di sinistra, ed attualmente fa parte di gruppi pacifisti antimperialisti. Si è sempre battuto per una scienza razionalista e laica, basata sull'esperienza e sui fatti.

PREFAZIONE

Questo libro contiene 125 brevi articoli che tracciano un percorso che, attraverso il profilo di alcuni uomini di scienza e di filosofi che si sono interessati di problemi connessi alla conoscenza scientifica, descrive lo sviluppo dei tentativi razionali dell'umanità di conoscere il mondo reale e materiale che ci circonda.

Ma questo libro non vuole essere una piccola enciclopedia che distribuisce pillole di sapere, tipo il famoso manuale Bignami usato da studenti, che non avendo approfondito la materia, si servivano di quei brevi riassunti compresi nel manuale per poter affrontare un'interrogazione; né tantomeno è un testo scolastico, perché è un testo di parte, anche polemico se necessario, che procede con giudizi netti.

Esso vuole riproporre l'unico criterio valido per ogni tipo conoscenza e di ricerca della verità. Questo criterio riguarda sia la nostra conoscenza comune di tutti i giorni (come quella accessibile anche alla mitica "massaia di Vigevano" che ha fatto solo le elementari) sia la Scienza più elevata. Questo criterio è quello basato sui fatti concreti accertati e sull'esperienza, cioè sui fatti che percepiamo con i sensi e che poi registriamo nella nostra mente, e su cui poi ragioniamo. Questo criterio è tanto più necessario nel mondo d'oggi in cui circolano una miriade di teorie pseudo-scientifiche fantasiose, pregiudizi e credenze irrazionali. Anche a livello dell'informazione quotidiana, abbondano notizie false o manipolate diffuse dai media a livello di massa.

Insomma questo libro vuole sostenere il punto di vista del Realismo e della Scienza Sperimentale che ha avuto il suo esponente più famoso nel nostro Galilei, che si fidava di più di quello che vedeva nel suo cannocchiale, rispetto a quanto scritto nei testi sacri; ma anche di scienziati teorici come Newton o Einstein che non hanno mai perso di vista la realtà fisica che ci circonda. E' il punto di vista anche di chi, pur non essendo scienziato, si affida al "Buon Senso" comune (il riferimento ad una nota opera dell'illuminista D'Holbach con lo stesso titolo non è casuale!).

Gli articoli hanno un carattere necessariamente sintetico e divulgativo in quanto scritti, sotto forma di rubrica mensile, a partire dal giugno 2011, per la rivista "La Voce del G.A.M.A.D.I.", rivista mensile, inizialmente cartacea, ed ora on-line curata dall'amico Roberto Gessi.

G.A.M.A.D.I. (Gruppo Atei Materialisti Dialettici) è un'Associazione impegnata nella divulgazione di concetti ed atteggiamenti realisti, materialisti e razionalisti, scevri da ogni suggestione di carattere irrazionalista o mitico-religioso, e da qualsiasi tentazione "idealista" (nel senso filosofico del termine), secondo cui la realtà non esiste fuori di noi, ma solo nella nostra mente. L'Associazione è stata fondata dall'ex-partigiana Miriam Pellegrini Ferri e dal compianto marito Spartaco, anch'egli ex-partigiano.

Nel tratteggiare i vari profili e svolgere i vari argomenti non ci si è astenuti, quindi, dal sottoporre a forte critica le posizioni di filosofi e scienziati, anche molto famosi, che abbiano espresso posizioni idealiste (come Platone, Hegel o Benedetto Croce), o irrazionaliste (come Nietzsche, Heidegger o Bergson), o che comunque contengano elementi idealisti e metafisici (come lo stesso Aristotele, Cartesio o Kant).

Una critica serrata è svolta anche a moderni filosofi, di moda, che sostanzialmente negano il carattere oggettivo della Scienza Sperimentale (come Popper, Kuhn, Duhem, Lakatos, Quine, Hanson, Goodman, ecc.), o "pragmatisti" (come Pierce, James e Dewey) per cui non è la verità che conta, ma il risultato. Diceva Bertrand Russell nella sua "Storia della Filosofia Occidentale" che sarebbe stato meglio che molti filosofi che hanno fatto solo confusione non fossero mai esistiti. Come ex ricercatore scientifico, convinto che la conoscenza empirica e la Scienza Sperimentale, pur con i loro limiti, siano l'unica forma di conoscenza e verità di cui possiamo disporre, non posso non essere d'accordo con Russell.

Un particolare interesse è indicato in questo libro verso quei filosofi greci della natura (come Talete, Anassimandro, Democrito) che 2500 anni fa inventarono una filosofia razionalista di incredibile "modernità", operando la più grande rivoluzione culturale della storia umana, ed i filosofi, che pur tra molti errori e contraddizioni, hanno praticato filosofie realiste, materialiste ed empiriste: da Bernardino Telesio, a Bacone, Giordano Bruno, Gassendi, Locke, Hume, Condillac, Stuart Mill, Engels, Russell, i membri del Circolo di Vienna, ecc. fino al nostro Ludovico Geymonat, della cui opera monumentale sulla "Storia del Pensiero Scientifico e Filosofico", edito da Garzanti all'inizio degli anni '70 del secolo scorso, ci siamo ampiamente serviti.

Torneremo più in dettaglio su questi temi nelle conclusioni, in cui si parla anche dell'investigatore Poirot, di Giudici che condannano innocenti e di schiavi incatenati in una caverna. Il lettore che non se la senta di leggere tutti i 125 articoli raccolti nel libro (che servono essenzialmente come esempi ed elementi del discorso complessivo che si è voluto costruire) possono anche saltare direttamente alle conclusioni (salvo fare marcia indietro per affrontare argomenti specifici).



Cari compagni ci fa piacere presentarvi un nuovo compagno che si sta tesserando al G.A.M.A.DI, perché ancora non lo conoscete, ma Miriam mi ha chiesto che fosse inserito nel Comitato Scientifico, ora spetterà al nuovo Presidente confermarlo se vorrà, assieme a un altro compagno, entrato recentemente nel G.A.M.A.DI., ma che molti di noi conoscono e apprezzano, Jean-Claude Martini, che pure Miriam voleva inserire nel Comitato scientifico.

Linda scrive di lui: "È con grande piacere che vi comunico la disponibilità all'iscrizione alla nostra associazione del compagno e amico Francesco Fantuzzi, reggiano come me, che Miriam propone di accogliere nel nostro comitato scientifico."

Cultura & Spettacoli

«Il Covid ci indica come cambiare rotta per salvare noi e anche il pianeta»

Fantuzzi/Motta gli autori di "Dentro la zona rossa" si interrogano sui lockdown come esperimento sociale



Francesco lavora per la cooperativa Mag 6, cooperativa di finanza mutualistica e solidale. Ha fondato nel 2013 il gruppo civico "Reggio città aperta" dove sono riportati, recensiti, criticati tutti gli avvenimenti importanti della città con particolare riferimento alle problematiche legate all'ambiente, all'ecologia, all'inquinamento, ai beni comuni, alla cultura locale.

Francesco è anche, e forse soprattutto, uomo d'azione che porta in piazza le sue iniziative, raccoglie firme, crea comitati per i problemi locali legati all'inquinamento, alla cementificazione ecc.

È un grande esperto di queste tematiche, per le quali partecipa spesso come relatore a incontri e convegni.

Nel periodo del primo lockdown ha scritto l'interessantissimo libro "Dentro la zona rossa", in collaborazione con il Prof. Franco Motta: un'occasione per riflettere su quanto accaduto, sulle cause della pandemia, sulle sue conseguenze, sul virus virologo che ha rivelato il devastante ruolo dell'uomo sul pianeta e che ha ottenuto ottime recensioni.

ha indirizzi su Facebook e Instagram:

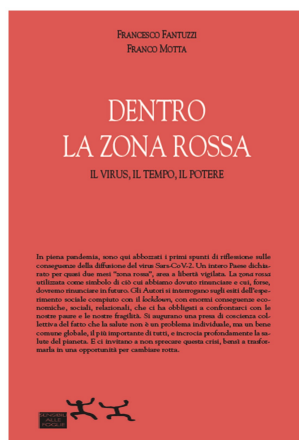
<https://www.facebook.com/rancescofantuzziaggiocittaaperta>

<https://www.facebook.com/dentrolazonarossa>

<https://www.facebook.com/dentrolazonarossa/videos/>

<https://www.facebook.com/cavriagonair/videos/>

<https://www.instagram.com/p/Cf1uTDaxO?igshid=1g6h29m0fuvzc>



Dentro la zona rossa ha dedicato un capitolo alla pervasiva volontà della politica di colpevolizzare i comportamenti dei cittadini, al fine di distogliere l'attenzione dalle proprie responsabilità nella gestione della pandemia. A tal proposito, nei giorni scorsi abbiamo ripreso un infelice intervento del "governatore" dell'Emilia Romagna sui pranzi e sulle cene natalizie.

Ma intendiamo ribadirlo: così come la classe politica intende alleggerire il proprio ruolo, tutte e tutti noi rischiamo di commettere lo stesso tragico errore.

Il virus è la conseguenza dei nostri singoli comportamenti, del modello di sviluppo, della privatizzazione e mercificazione dei beni comuni, dello sfruttamento infinito di un pianeta finito.

Non possiamo sperare di uscire da questo incubo senza partire da un profondo cambiamento di noi stessi e dei nostri stili di vita. Il virus è il capitalismo, ma per quello nessuno vuole vaccinarsi.

La casa editrice, Sensibili alle foglie, è stata fondata da Renato Curcio.

Un intero paese, il nostro, dichiarato per quasi due mesi Zona rossa, un'area a libertà vigilata.

La Zona rossa, il simbolo di ciò cui abbiamo dovuto rinunciare e cui, forse, dovremo rinunciare in futuro. Dentro la Zona rossa abbiamo esperito un tempo sospeso, un silenzio inconsueto ma vissuto la paura, subito dinamiche di potere, parlato un neologismo bellico. Il lockdown ci ha obbligati a confrontarci con le nostre paure e le nostre fragilità, coprendo i nostri volti ma al contempo mettendoci a nudo.

Non sprechiamo l'opportunità che un virus ci ha presentato, cambiamo rotta nei confronti di noi stessi e della terra.

Siamo, come James Stewart, sul ponte del film "La vita è meravigliosa" di Frank Capra: abbiamo visto, pur parzialmente, come sarebbe stata la terra senza l'uomo.

Possiamo scegliere se buttarci o fare marcia indietro, salvando noi stessi e il pianeta.

Presentazione del libro "Dentro la zona rossa - il virus, il tempo, il potere."

Video del regista Alessandro Scillitani

Dentro la zona rossa



L'intervista del regista Alessandro Scillitani ai due autori del libro, Franco Motta e Francesco Fantuzzi.

Recensione Dentro la zona rossa

Dentro la zona rossa è un interessante saggio scritto a due mani, ma usufruendo di un buon numero di testimonianze e riflessioni di altri pensatori. La riflessione, articolata e profonda, riguarda il tema della pandemia e fa diretto riferimento al lockdown primaverile. Non si tratta di un mero racconto né della semplice descrizione di comportamenti e sensazioni vissuti in quel periodo. Gli autori si impegnano ad andare a fondo scandagliando le vere cause della pandemia. Cominciano con analizzare la narrazione della vicenda del corona virus, le immagini utilizzate e diffuse dai mezzi di comunicazione di massa, l'approccio dei politici e dei vertici dell'economia, le stesse parole d'ordine miste alla retorica bellica che andava e va per la maggiore. Evidenziano la contrapposizione tra il "nulla sarà come prima" declamato e il "ritorno alla normalità" e la "ripresa" invocati: cioè in concreto proprio un ritorno ad un mitico "prima". Quello che emerge è il conflitto tra un modello di economia e, con essa, di società, globalizzate e la possibile convivenza con l'ecosfera di cui facciamo parte. Risalta l'insostenibilità di un sistema economico per cui ciò che si vende è buono e ciò che non si vende è cattivo, e in cui la stella polare è il profitto, presentato ideologicamente come buono e salvifico. Un sistema che insiste sul mito della crescita (materiale) infinita in un ambiente finito a dispetto di ogni buon senso, per non parlare delle scienze della natura. Un sistema, ancora, che esalta la competizione e dunque le disuguaglianze. Un sistema infine che il covid-19 ha decisamente sfidato mettendone empiricamente a nudo le incongruenze: le difficoltà incontrate da un servizio sanitario pericolosamente indebolito dal mito delle privatizzazioni, avallate e perseguite trasversalmente da gran parte del ceto politico; l'incapacità a distinguere tra ciò che è utile a tutti e ciò che aggrava in realtà la situazione e predispone a crisi future a tempo ravvicinato. Un sistema in cui si contrappongono l'economia (quella economia) e la salute, anzi addirittura la vita degli esseri umani. Scrivendo di questi argomenti oggi, mentre siamo nel bel mezzo di una seconda ondata, preannunciata ed esorcizzata nel passato recente, e tra l'altro col timore di una possibile se non probabile terza ondata, si possono aggiungere ulteriori elementi di riflessione. È ormai emerso esplicitamente il conflitto tra il benessere dell'economia (assicurato dal meccanismo produzione/consumo non importa di che e a ritmo crescente) e quello degli esseri umani in quanto tali, ben riassunto nell'infelice frase del presidente di confindustria di Macerata: "Le persone sono un po' stanche e vorrebbero venire fuori, anche se qualcuno morirà, pazienza". Lo vediamo di fronte al tira e molla sul tema dell'apri/chiedi originato dalle due spinte opposte. Eppure la sua lezione il covid l'ha impartita in maniera molto esplicita mostrando come l'invisibilità ambientale è proprio dovuta ai meccanismi perversi innescati dal mito del mercato come demiurgo che risolve tutti i problemi, laddove invece l'evidenza empirica mostra che ne è all'origine. Se noi siamo costretti a rallentare, la situazione ambientale del pianeta migliora visibilmente e rapidamente, se ci lanciamo nella "ripresa" e sogniamo un "rilancio", la situazione ripioggia e allora il virus ci dà un'altra botta. Fuor di retorica, chi più chi meno, pare che non vogliamo proprio imparare la lezione e cambiare davvero qualcosa. Non si tratta naturalmente di sostituire uno schema ideologico con un altro schema ideologico, ma concretamente di avviare comportamenti razionali e compatibili con le regole non negoziabili né emendabili del mondo fisico. E si tratta di renderci conto di quanto sia utile e necessario aderire al principio "o se ne esce tutti insieme, o non ne esce nessuno".

Decisamente *Dentro la zona rossa* è uno stimolo molto utile per una riflessione che siamo chiamati tutti a fare.

Angelo Tartaglia

Recensione del Professor Serge Latouche

Cari autori,

Ho finito ora la lettura del vostro libro. Costituisce veramente un lavoro importante totalmente coerente con il progetto della decrescita come costruzione di una società di prosperità senza crescita o di abbondanza frugale. Come spesso particolarmente tra gli obiettori di crescita italiani, c'è ancora una resilienza del economicismo. La decolonizzazione dell'immaginario economico non è facile... p.18 ritengo « l' economia sostenibile » come un ossimoro, « un altro modello di sviluppo » ? p. 102 la « ragionevolezza

economica » altro ossimoro... Invece, Eccelente per l'Italia : « La sostituzione nei talk show televisivi dell'abituale coro di paroci e monsignori con la più torva compagine degli epimiologi è un segnale significativo della direzione verso cui oggi si rivolge la sensibilità comune nel tempo dell'angoscia ».

26. Buona continuazione e tutti i miei auguri per Natale (confinato e mascherato) e per un 2021 più conviviale.

Serge Latouche

Com'è scoppiata la guerra in Libia?



Com'è scoppiata la guerra in Libia? (vera...

La guerra civile libica ancora in corso ha le sue origini nel 2011, con la caduta del regime Gheddafi ad opera della coalizione NATO, capitanata da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna (oltre che del supporto della propaganda del Qatar). Quali furono le vere motivazioni e cause che spinsero l'occidente a muovere contro il governo del rais? Petrolio? Imperialismo? Vediamo quali sono le basi che hanno posto le premesse per il conflitto in Libia che, a partire dalla Primavera Araba, si sarebbe protratto fino ai giorni nostri, dilaniando un paese in due parti distinte: quella guidata da Haftar con il Consiglio Nazionale di Transizione a Tobruk e quella di Al-Serraj, con il Governo di Accordo Nazionale a Tripoli.

Gramsci e le elezioni

La crisi d'egemonia della vecchia classe dirigente politica, porta ad ampliare il contrasto tra rappresentanti e rappresentati dal terreno elettorale-parlamentare all'intero organismo statale, rafforzando la posizione del potere della burocrazia, dell'alta finanza, della Chiesa e di tutti gli organismi più indipendenti dalle fluttuazioni dell'opinione pubblica.



Gramsci contesta all’**astensionismo** di fondarsi su una “concezione meccanicamente catastrofica: la forza dell’avversario crollerà matematicamente se con metodo rigorosamente intransigente lo si boicoterà nel campo governativo” [1]. L’astensionismo è solo **apparentemente** “intransigente”, essendo in realtà indizio di un atteggiamento **economicista**. L’economismo, come chiarisce Gramsci “si presenta sotto molte altre forme oltre che il liberismo teorico e il sindacalismo teorico. Appartengono all’economismo tutte le forme di astensionismo elettorale (esempio l’astensionismo dei clericali italiani dal 1870 al 1919, divenuto dopo il 1900 sempre più parziale fino a sparire del tutto) che possono essere svariaticissime, nel senso che ci può essere semiastensionismo, un quarto ecc. Non sempre l’economismo è contrario all’azione [politica] e al partito politico, che viene però considerato come organismo educativo di tipo sindacale. La così detta «intransigenza» è una forma di economismo: così la «formula tanto peggio tanto meglio» ecc” (4, 38: 461).

Perciò l’**economicismo astensionista** è considerato da Gramsci maggiormente arretrato della stessa “concezione liberale volgare di cui il sindacalismo è una manifestazione che credeva di essere più avanzata in quanto faceva realmente un passo indietro”, dal momento che **non riconosceva l’importanza** del “rapporto delle forze politiche organizzate nelle diverse forme di partito” (13, 17: 1581). Il **rapporto di forza economico-sociale** su cui unicamente puntava l’economicismo era in realtà contenuto nel rapporto delle forze politiche **espresso dalle elezioni**. L’astensionismo è dunque, prodotto o della rovinosa incapacità di comprendere i rapporti di forza reali o della **paura di far emergere la propria incapacità** di essere una forza **egemone nella società civile**. Anzi rinunciando sdegnosamente a tale compito decisivo è “espressione di un piatto opportunismo” (13, 37: 1648) [2].

D’altra parte Gramsci è ben consapevole che “il parlamentarismo e l’elezionismo offrono un terreno propizio” per la **demagogia regressiva** che si serve “delle masse popolari, delle loro passioni sapientemente eccitate e nutrite, per i propri fini particolari , per le proprie piccole ambizioni” (6, 97: 772). Peraltro, le **elezioni** in quanto tali forniscono un **consenso** “generico e vago” alle **classi dirigenti** e hanno, dunque, un **ruolo subordinato** rispetto alle “associazioni politiche e sindacali” (1, 47: 56) mediante cui è possibile **formare il consenso e la stessa eticità dei subalterni**. D’altra parte lo sviluppo dei **mezzi di comunicazione di massa** turba “il normale governo dell’opinione pubblica da parte dei partiti organizzati e definiti intorno a programmi definiti” (7, 103: 929). Mediante il **controllo dei mass media** è possibile “suscitare estemporaneamente scoppi di panico o di entusiasmo fittizio che permettono il raggiungimento di scopi determinati nelle elezioni” (*ibidem*).

Gramsci ne deduce l’intrinseca debolezza di una **sovranità popolare** esercitata tramite elezioni parlamentari ogni tot anni: “basta avere il predominio ideologico (o meglio emotivo) in quel giorno determinato per avere una maggioranza che dominerà per 3-4-5 anni, anche se, passata l’emozione, la massa elettorale si stacca dalla sua espressione legale” (*ibidem*). Ciò rende indispensabile la formazione di **organismi intermedi** fra le masse e il parlamento, come i **sindacati** che, tuttavia, non raggiungono una parte importante dell’elettorato abbandonato al **potere manipolatore dei mass media**. Inoltre la classe dirigente per mantenere la piena egemonia sulle masse tende a ostacolare ogni reale autonomia sindacale, facendone degli organismi **neocorporativi**.

Occorre, inoltre, tener presente che la **classe dominante** ricorrerà a tutti i **trucchi elettorali** che i rapporti di forza gli consentono per poter **addomesticare i risultati** elettorali. Da questo punto di vista particolarmente pernicioso è il **sistema uninominale che restringe e falsifica** “le posizioni politiche di massa per l’artificiosa delimitazione dei collegi” (19, 19: 2004), mediante l’obbligo di votare nel comune di origine” (5, 44: 577), per **limitare il diritto di voto dei lavoratori** delocalizzati. “Il popolo (ohibò!), il pubblico (ohibò!). I politici d’avventura domandano con cipiglio di chi la sa lunga: «Il popolo! Ma cos’è questo popolo? Ma chi lo conosce? Ma chi l’ha mai definito?» e intanto non fanno che escogitare trucchi e trucchi per avere le maggioranze elettorali (dal 24 al 29 quanti comunicati ci sono stati in Italia per annunciare nuovi ritocchi alla legge elettorale? Quanti progetti presentati e ritirati di nuove leggi elettorali? Il catalogo sarebbe interessante di per sé)” (3, 7: 293). “Questo trucco si verifica specialmente nei collegi uninominali, costituiti in modo che pochi elettori bastano per eleggere i deputati di destra, mentre ne occorrono enormemente di più per eleggere un deputato di sinistra (...). Questo trucco si applica poi nei plebisciti per le questioni nazionali, estendendo a zone più ampie di quella dove una minoranza è omogenea la circoscrizione ecc.” (3, 67: 346-47).

In tal modo si consente il formarsi di “maggioranze fittizie” (3, 67: 346) e si spingono “i partiti a un opportunismo interno peggiore del compromesso parlamentare” (6, 40: 714). Da parte sua la classe dominante, inoltre, farà di tutto per evitare che il **governo** sia “espressione dell’assemblea nazionale” legislativa, per consentire all’**esecutivo di svincolarsi dal controllo del parlamento**, mediante: “il distacco più o meno grande tra le leggi fondamentali e i regolamenti d’esecuzione che annullano le prime o ne danno un’interpretazione restrittiva; l’impiego più o meno esteso dei decreti-legge che tendono a sostituire la legislazione ordinaria e la modificano in certe occasioni, «forzando la pazienza» del parlamento fino a giungere a un vero e proprio «ricatto della guerra civile»” (13, 37: 1637-38).

Scarso valore ha, in tali casi, l’**appello alla costituzione**, la cui **interpretazione secondo la lettera o lo spirito è determinata dai rapporti di forza fra le classi**, tanto che venendo meno ogni spinta per una sua revisione “in senso radicale, si rafforza la tendenza «costituentasca» alla rovescia, che dando un’interpretazione restrittiva” (8, 101: 1000-01) favorisce la **rottura dell’equilibrio dei poteri a vantaggio dell’esecutivo** riducendo il parlamento “alla funzione dei Consigli di Stato in regime di assolutismo monarchico o dittatoriale di destra” (6, 185: 830).

Del resto, come osserva Gramsci, le **costituzioni democratico-borghesi** celano al loro interno dei meccanismi “che permettono il passaggio legale dal regime costituzionale-parlamentare a quello dittatoriale: esempio l’art. 48 della costituzione di Weimar, che tanta importanza ha avuto nella recente storia tedesca. Nella costituzione francese (...) la figura del Presidente della Repubblica ha possibilità di sviluppi di cui ancora non è stato necessario servirsi, ma che non è escluso siano impiegati” (14, 11: 1665-66). “Si può dire in generale che le costituzioni sono più che altro «testi educativi» ideologici, e che la «reale» costituzione è in altri documenti legislativi (ma specialmente nel rapporto effettivo delle forze sociali nel momento politico-militare)” (14, 11: 1666).

Tale tendenza a **indebolire gli organi rappresentativi**, fino a eliminare ogni prerogativa all’assemblea legislativa, produce nel senso comune “il contrasto tra il Parlamento come si pretendeva fosse e come era realmente, cioè poco meno di nulla” (8, 96: 998). In tal modo uno strumento decisivo dell’apparato egemonico delle classi dominanti “si screpola e l’esercizio dell’egemonia diviene permanentemente difficile e aleatorio” (13, 37: 1638) [3].

Al contempo, tale situazione di **crisi d’egemonia della vecchia classe dirigente politica**, porta ad ampliare il “contrasto tra rappresentanti e rappresentati” dal terreno **elettorale-parlamentare all’intero organismo statale**, “rafforzando la posizione relativa del potere della burocrazia (civile e militare), dell’alta finanza, della Chiesa e in generale di tutti gli organismi relativamente indipendenti dalle fluttuazioni dell’opinione pubblica” (13, 23: 1603). La **burocrazia perde la sua funzione di servizio** e tende a trasformarsi in “un vero partito politico, il peggiore di tutti, perché la gerarchia burocratica” tende a sostituire “la gerarchia intellettuale e politica” (3, 119: 388) [4].

..segue ./.

Segue da Pag.38: Gramsci e le elezioni

La “instabilità di direzione”, che mina dall’interno i partiti politici e li porta a disgregarsi e a moltiplicarsi esponenzialmente, si ripercuote tanto nel parlamento, quanto “nella sempre crescente difficoltà di formare i governi e nella sempre crescente instabilità dei governi stessi” (13, 37: 1639). Ciò favorisce la propaganda delle forze eversive volta a screditare il parlamentarismo e la democrazia, che tende a divenire senso comune di massa [5]. “Che gli interessati a che la crisi si risolva dal loro punto di vista – sottolinea acutamente Gramsci – fingano di credere e proclamino a gran voce che si tratta della «corruzione» e della «dissoluzione» di una serie di «principi» (immortali o no), potrebbe anche essere giustificato: ognuno è il giudice migliore nella scelta delle armi ideologiche che sono più appropriate ai fini che vuol raggiungere e la demagogia può essere ritenuta arma eccellente. Ma la cosa diventa comica quando il demagogo non sa di esserlo ed opera praticamente come fosse vero nella realtà effettuale che l’abito è il monaco e il berretto il cervello. Machiavelli diventa così Stenterello” (Q 13, 37, 1638-39).

Note:

[1] Gramsci, A., *Quaderni del carcere*, edizione critica a cura di Gerratana, V., Einaudi, Torino 1977, p. 1647. D'ora in poi citeremo quest'opera fra parentesi tonde direttamente nel testo, indicando il quaderno, il paragrafo e il numero di pagina di questa edizione.

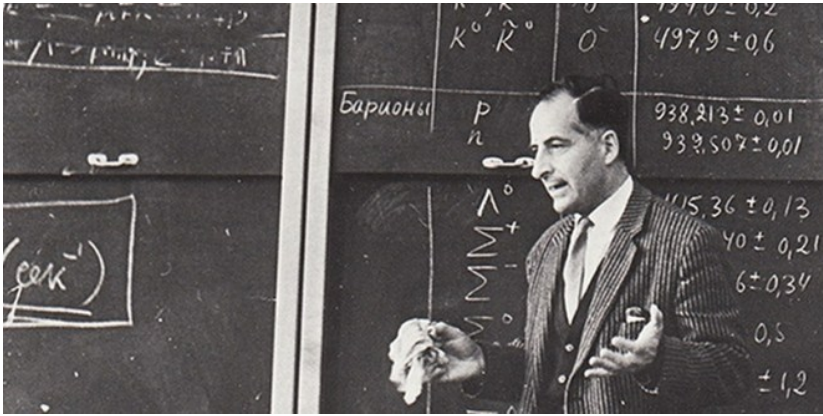
[2] Cfr. 19, 31: 2057-58.

[3] “A questo processo contribuiscono i teorici-filosofi, i pubblicisti, i partiti politici ecc. per lo sviluppo della parte formale e i movimenti o le pressioni di massa per la parte sostanziale, con azioni e reazioni reciproche, con iniziative «preventive» prima che un fenomeno si manifesti pericolosamente e con repressioni quando le prevenzioni sono mancate o sono state tardive e inefficaci” (13, 37: 1637-38).

[4] In tal modo perdono consenso i partiti tradizionali che assicuravano il consenso alle elezioni essendo divenuto in seguito all'ampliamento della base elettorale "molto più difficile la corruzione individuale" (19, 26: 2040).

[5] “Quindi miseria della vita culturale e angustia meschina dell’alta cultura: invece della storia politica, la erudizione scarnita, invece della religione la superstizione, invece dei libri e delle grandi riviste, il giornale quotidiano e il libello. Il giorno per giorno, con le sue faziosità e i suoi urti personalistici, invece della politica seria. Le università, tutte le istituzioni che elaboravano le capacità intellettuali e tecniche, non permeate dalla vita dei partiti, dal realismo vivente della vita nazionale, formavano quadri nazionali apolitici, con formazione mentale puramente rettorica, non nazionale” (3, 119: 387-78).

Bruno Pontecorvo e il ruolo della scienza nella società



Redazione ST 19 febbraio 2021 Senza categoria Leave a comment

di **Pietro Zgaga**

“Solo l'alleanza fra i Lavoratori e gli Scienziati può porre fine alla Povertà, alle Malattie ed alla Sporcizia. Nessuna forza oscura potrà sconfiggere questa poderosa alleanza”. (Vladimir Lenin)

La fisica nucleare è sicuramente uno dei settori di ricerca scientifica che più manifestamente hanno influenzato il corso della storia del '900. In particolare, la scoperta dei neutroni lenti (1934) ha reso possibile lo sfruttamento del fenomeno della fissione nucleare in due campi altamente collegati, quello energetico e quello bellico, aprendo la strada allo sviluppo delle prime e uniche bombe atomiche utilizzate in guerra: a Hiroshima e Nagasaki.

Fu un gruppo di fisici italiani a effettuare tale scoperta: i cosiddetti "ragazzi di via Panisperna", un gruppo di giovanissimi scienziati guidati da Enrico Fermi, il quale nel 1942, fuggito in America per via delle leggi razziali italiane, guidò la costruzione del primo reattore nucleare della storia all'interno del "Progetto Manhattan". In via Panisperna, sede del Regio Istituto di Fisica dell'Università di Roma, lavorarono numerosi scienziati che in seguito ebbero carriere brillanti. Oltre a Fermi si ricordano Edoardo Amaldi, Oscar D'Agostino, Franco Rasetti, Ettore Majorana, Emilio Segrè e Bruno Pontecorvo, ognuno dei quali ha dato contributi fondamentali alla propria disciplina negli anni a venire. Tuttavia proprio il nome di Pontecorvo costituisce un'eccezione all'interno della lista.

Nato da una famiglia ebraica laica, al tempo della scoperta dei neutroni lenti ha solo 21 anni: da qui deriva il soprannome "cucciolo" affibbiatogli da Fermi. Nel 1936 vince una borsa di studio che lo porta a Parigi, a collaborare con Frédéric e Irène Joliot-Curie, su ulteriori esperimenti di fisica nucleare. Ed è proprio a Parigi che il giovane Bruno si avvicina alla politica, grazie alla frequentazione di suo cugino Emilio Sereni, dirigente del PCI in esilio, anch'egli a Parigi in quegli anni.

Nel 1940, con l'ombra del nazismo che si andava ormai diffondendo in tutta Europa, fugge negli Stati Uniti, dove mette a punto un ingegnoso sistema di introspezione dei pozzi petroliferi. Ciononostante, la sua vicinanza agli ideali comunisti era nota agli statunitensi e pertanto non viene coinvolto nel Progetto Manhattan, ma anzi, viene seguito dai servizi segreti. Gli anni successivi lo vedono protagonista di importanti ricerche in Canada e Regno Unito, ma il clima politico in occidente diviene presto incompatibile con le sue idee. Siamo infatti negli anni della guerra fredda, del maccartismo negli USA, della riabilitazione dei fascisti e nazisti in Italia e Germania come "anticorpi contro il comunismo", e della repressione impietosa di tutto il movimento operaio.

Nel 1950 accade così un fatto che scuote la comunità scientifica: Pontecorvo scompare assieme alla sua famiglia per ricomparire a Dubna, in Unione Sovietica, prestigioso polo scientifico e sede del più potente acceleratore di particelle del mondo. Le ragioni della sua fuga in URSS saranno chiare in un discorso pubblico del 1955: Pontecorvo decide di dedicarsi alla scienza in un Paese che vede la ricerca come una forza di sviluppo per il benessere della società e della pace nel mondo, in opposizione al ruolo di potenza belligerante assunto dagli USA e dal resto dell'Occidente. I Paesi socialisti non solo avevano raggiunto un grado di sviluppo tecnico-scientifico, impensabile solo pochi decenni prima, ma stavano utilizzando la conoscenza al servizio dell'uomo, per combattere malattie, analfabetismo e povertà, per liberare gli stati africani e asiatici dal giogo coloniale e migliorare le loro condizioni di vita. Questa distinzione non riguarda soltanto il passato, se si considera che Cuba, nonostante le sanzioni a cui da mezzo secolo è sottoposta, ha sviluppato un vaccino per il COVID-19 che distribuirà gratuitamente ai Paesi di America Latina e Africa, mentre l'intera Unione Europea è tenuta sotto scacco dalla multinazionale Pfizer, che sta rallentando il piano vaccinale di un intero continente per ottimizzare il proprio guadagno.

Emerge quindi il profondo significato della scelta di Bruno Pontecorvo: non semplice convenienza politica, non un'adesione a degli ideali astratti, ma una concezione precisa della scienza, dello scienziato e del suo ruolo all'interno della società.

In quali condizioni opera la ricerca scientifica al giorno d'oggi? Inutile dire che i dati non sono rincuoranti. Decenni di vergognosi tagli alla ricerca pubblica in Italia, così come in Unione Europea*, hanno avuto due principali effetti: la difficoltà per intere generazioni di laureati a trovare un impiego e contribuire a propria volta al progresso scientifico, e il sempre maggiore protagonismo del settore privato nella ricerca e nell'istruzione (nel 2017, la spesa pubblica per la ricerca in Italia era il 50% di quella privata). L'Unione Europea non ha alcuna intenzione di invertire questa tendenza, la sua preoccupazione è piuttosto incentivare la mobilità a nord degli studenti dai Paesi dell'Europa meridionale attraverso il progetto Erasmus: per il quinquennio 2014-2019 l'UE ha stanziato 15 miliardi di euro, una cifra circa eguale all'intero budget annuale della ricerca italiana.

Due sono i problemi fondamentali di una scienza a trazione privata. Il primo è che la ricerca privata è qualitativamente diversa rispetto a quella pubblica. In particolare, se le università pubbliche spendono il 55% per cento dei fondi in ricerca di base, nel caso del settore privato questa cifra scende vertiginosamente al 9%. E' un fatto logico, in quanto un'impresa investirà soltanto in progetti che si riveleranno redditizi nel breve/medio periodo. Tuttavia è evidente che il progressivo definanziamento della ricerca pubblica si traduce in un restringimento folle della spesa per la ricerca socialmente più necessaria, sacrificando il futuro per garantire profitto immediato alle imprese. Va inoltre sottolineato come le aziende abbiano un ruolo anche nella ricerca svolta da enti pubblici, in quanto le università sono sempre più legate a doppio filo con il mondo dell'imprenditoria locale, che finanzia gli atenei vincolando però i fondi a progetti di proprio esclusivo interesse.

Il secondo problema è costituito dalla struttura politica, militare ed economica all'interno della quale è incardinato il mondo della ricerca. La scienza non è apolitica, neutrale, asettica, essa vive nelle contraddizioni che la società capitalistica produce e che caratterizzano il mondo attuale, e non può che esserne parte integrante. Le nuove componenti tecniche di analisi dati non vengono utilizzate per pianificare un'economia che risponda ai bisogni della popolazione, utilizzi le risorse in maniera razionale e tuteli l'ambiente, bensì vengono impiegate dai giganti della Silicon Valley per insinuarsi nella sfera privata delle persone, venderne ogni dettaglio a governi o altre aziende e controllare i contenuti del web a cui si è esposti. Lo sviluppo di macchine elettriche non si traduce in una tecnologia che aiuti l'umanità intera a ridurre l'inquinamento atmosferico, ma diventa l'occasione per promuovere e finanziare conflitti nel terzo mondo che garantiscono metalli rari a prezzi stracciati con cui le multinazionali si assicurano profitti miliardari. In una società, in cui la politica è strumento dei potentati economici, la scienza non diviene strumento di liberazione, ma di oppressione dei popoli.

La lotta dei comunisti non è una semplice lotta per cambiare il sistema economico, è anche una lotta per fare sì che le energie sprigionate dal lavoro e dalla conoscenza siano al servizio delle persone anziché esserne padrone.

* Persino nel periodo post-pandemico 2021-2027, l'UE ha proposto di allocare 75 miliardi di euro, a fronte dei 160 richiesti dal mondo scientifico. Non è nemmeno il 50%

"CONTE E DRAGHI"



Mario Albanesi
2620 iscritti

"CONTE E DRAGHI"



Sintesi di un documento dei resistenti umbri che rivela un risveglio politico di chi ha ricominciato a credere che sia possibile instaurare una società dove l'arbitrio di pochi elementi decida la sorte di grandi masse di cittadini.

Matematica: che forza, che bellezza!
Piergiorgio Odifreddi at TEDxPordenone



TEDx Talks
30 Mln di iscritti

Matematica: che forza, che bellezza! Pie...



"La matematica migliora il mondo?"

"Un giorno Talete andò in gita alle piramidi e misurò la loro altezza sfruttando la loro ombra, e qualche proprietà dei triangoli simili. Da quel momento, la matematica non ha più smesso di essere usata per risolvere i problemi scientifici più svariati, teorici e applicati: non a caso, Galileo diceva che essa è il linguaggio della natura, la lingua in cui è scritto il grande libro dell'universo".

Copyright © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.



PRESIDENZA ONORARIA

Già Prof. Franco Molfese

Roma

Dott.sa Gisele

Geymonat

Milano

Sen. Arrigo Boldrini

Ravenna

Prof. Hulusi Hako

Tirana

Prof. Fritz Erik Hoevels

Friburgo

Ad H. Prof. Yuri

Bandazhevsky

Bielorussia

Pres. Johannées Robyn

Bruxelles

Regista

Mario Ferrero

Roma

Prof. Alberto Granado

Cuba

Prof. Xhemil Frasheri

Albania

Mira M. Milosevic

Jugoslavia

Amb. Choe Taek San

Pyongyang (RPDC)

Prof. Roberto Gessi

Bologna

Com.per la Corea

Adolfo Amoroso

Miriam P. Ferri

Domenico Anastasia

Comitato Amici di Cuba

Miriam P. Ferri

Mauro Cristaldi

Comitato per la

Jugoslavia

Jasna Thalek

Ivan Pavicevac

Andrea Martocchia

Rossella Sarto

Rita Roda

Miriam P. Ferri

Adolfo Amoroso

Coord. Scuola

Maria Rosa Tinaburri

LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.

FRIEDRICH ENGELS



**DIALETTICA DELLA
NATURA**

EDIZIONE G.A.MA.DI.
2002

G.A.MA.DI.

Presenta
OPERE DI TUTTO IL MONDO CRISTIANO

KIM JONG IL

La Filosofia dello Juche è una Filosofia
Rivoluzionaria Originale

Intervista concessa a Kwonpa,
Rivista teorica del
Comitato Centrale del
Partito del Lavoro di Corea

Traduzione di Martina Ferri

26 luglio 1996

Comitato Nazionale G.A.MA.DI.

**Materalismo dialettico
e conoscenza della natura**

Presenta: Antonio Gramsci, Vladimir Lenin, Leonid Breznev, Kim Il-sung, Kim Jong-il, Mao Zedong, Nikita Khrushchev, Leonid Breznev, Kim Il-sung, Kim Jong-il, Mao Zedong, Nikita Khrushchev



EDIZIONE G.A.MA.DI.
2002



Visitate il nostro
sito, dove potrete
trovare quello che
abbiamo prodotto
negli anni, oltre ai
meriti che ci sono
stati riconosciuti e
ai nostri ideali.

KIM DJEUNG IL

**A PARTIRE DAGLI IDEALI
DELLO JUCHE**

Libera traduzione di Maria Rita Ferri

Edizioni G.A.MA.DI. 2005
Omaggio al popolo coreano nel
50° della Liberazione

KIM JONG IL

**IL SOCIALISMO
E' SCIENZA**

Edizione C.I.S.I.S.

ABBONAMENTI E VENDITA DI TUTTE
LE OPERE

Friedrich Engels



L'OPERA DI ENGELS A TRAMONTA
DELLA CIVILTA' PRESTATA
E' ULLA E' ULLA

... con la collaborazione di Antonio Gramsci, Leonid Breznev, Kim Il-sung, Kim Jong-il, Mao Zedong, Nikita Khrushchev

COMITATO SCIENTIFICO

(ordine alfabetico)

Ing. Vincenzo Brandi

(ricerc. Chimico)

Prof. M. Cristaldi

(doc. naturalista)

Arch. Bruno De Vita

(Editore TV)

Dott. A. Martocchia

(astrofisico)

Prof. S. Tagliagambe

(Filosofo della scienza)

Prof. Massimo Zucchetti

(Ing. Nucleare)

(docente Ingegneria)

CISIS

(Com. It. Songun

Indip. Sovranità)

Pres.te M.P.Ferri

M.Cristaldi.A.Martocchia

F.de Blasi V. Brandi

M. Ferri F.Martino

S.Tagliagambe

COMITATO GIURIDICO

(ordine alfabetico)

Prof. A. Bernardini

(doc Diritto Inter.le)

Prof. M. Carbonelli

(doc. Diritto Intern.le)

Avv. G. Lombardi)

(Patrocin. in Cassaz.ne)

Avv. Itala Mannias

Avv. Giuseppe Mattina

GRUPPO TEATRALE del G.A.MA.DI.

"I NONOSTANTE TUTTO"

Monica Ferri

Mauro Cristalli

Mauro Pascolini

Chiara Cristalli

Gabriele Sabatini

Marco Spalliera

E altri

Regia: Monica Ferri

REDAZIONE TV

Miriam Pellegrini Ferri

Valentin

La VOCE

Mensile del G.A.MA.DI.

P.zza Leonardo da Vinci, 27

00043 Ciampino (Roma)

Telefax o6 / 7915200

Direttore Roberto Gessi

G.A.MA.DI. Via di Casal Bruciato, 15 Roma

Telefono: 339 3874209

e mail: gamadilavoce@aliceposta.it

Sito: <http://www.gamadilavoce.it/>

Codice fiscale G.A.MA.DI.: 90051080589